

## CAPITOLO IV.

*La Temperanza*

## I.

Quanti furono biografi del Colombo, tutti concordemente resero omaggio alla sua temperanza, senza che riescisse mai a' suoi nemici e calunniatori di trovare il minimo appiglio circa la sua frugalità; onde al tutto se ne tacquero. Notissima poi è la sua quasi piena astinenza dal vino.

E ciò è naturale. Usato alla vita de' conventi degli Ordini mendicanti, anche al di fuori teneva le cenobitiche usanze, tanto care al suo cuore. Imperocchè noto è com'egli osservasse scrupolosamente la regola de' Francescani dell'Osservanza. E però la sua mortificazione non era soltanto ne' giorni determinati dalla Chiesa, ma tutto l'anno, non si nutrendo quasi mai che di stretto magro: e ne fanno fede, non che altro, le provvigioni che aveva appositamente scelte per lui la regina Isabella (1): legumi, uva e fichi secchi, miele, uova, datteri: in ciò consisteva il meglio de' suoi pasti.

Quanto al desiderio di gloria, basterà ricordare che dopo

(1) Se ne possono vedere i curiosi particolari nel Secondo volume della *Coleccion Diplom.*, tom. II, n. LXXVII.

le feste fattegli nel ritorno dalla prima scoperta, più non comparve appresso nissun Grande, e anzichè alloggiarsi in ricco palazzo, si ricoverò co' suoi confratelli Francescani. E quantunque Vicerè dell'Indie, si teneva lietissimo d'un letto di dure tavole in piccola stanza, e del frugale ristoro del refettorio, felice della fraterna ospitalità di coloro che vivevano appartati dal mondo, e del partecipare alle lor preghiere, alle meditazioni, alle penitenze, e al desiderio di lavorare in dilatamento della Chiesa.

Nè in mare il suo trattamento differiva da quello dei marinai, la razione de' quali gli era sufficientissima: con questo di più, che astenendosi dal vino, si ristorava d'acqua, di cui temperava la crudezza con un po' di zucchero; a cui, per cagion de' suoi dolori di stomaco, doveva aggiungere del distillato di melaranci, che gli dava molto conforto.

E nei due ultimi suoi viaggi, che la fermentazione aveva corrotto i viveri, mentre gli equipaggi sentivano repugnanza a nutrirsi di biscotto, e aspettavano sovente la sera per inghiottire la zuppa, senza vedere i vermi che vi galleggiavano; il Grande Ammiraglio non ne mostrò mai la minima avversione, nè mai prese alcun altro nutrimento, loro porgendo esempio di quel coraggio che fa di mestieri nelle vicende della vita.

Tanto narra la storia, e un particolare, doloroso a dir vero a rimemorarsi, v'aggiunge speciale confermazione. Allorchè il Servo di Dio venne tutto d'un tratto destituito, arrestato e gittato in carcere, nissun degli aguzzini ed agenti di polizia, o guardie, o carcerieri ebbe la barbara audacia di metter le mani addosso al Vicerè del-

l' Indie, per stringerne i ferri, secondo che il novello Governatore aveva comandato: ma ufficiali e soggetti arretrarono, fremendo di tanto oltraggio; onde le catene si giacevano in terra, senza che alcuno osasse toccarle. Quando si profferse ad atto sì nefando un individuo cui niuno aveva chiamato, nè sarebbe mai possibile d'immaginare, il quale faceva parte della famiglia dello stesso Colombo; vogliam dire il suo cuoco, di cui il Las-Casas, che conobbelo, ci tramandò il nome: egli chiamavasi Espinosa.

Nota è quanto l'Ammiraglio amasse tutti quelli di sua casa: ondechè quanti ebbero l'onore di servirlo, penetrati di profonda venerazione, o commossi dalla sua bontà, gli restarono fedeli; tranne il Roldan, che lasciatosi prendere all'orgoglio, gli si addimòstrò veramente ingrato; ma conosciuto il grave suo fallo, gli addivenne dipoi affezionatissimo. Solo il cuoco Espinosa nutriva nascostamente odio contro di lui, come fuoco sotto le ceneri. Donde mai potè nascere sì feroce avversione?

Probabilissimamente dalla frugalità del Colombo e dalle frequenti sue astinenze, che per avventura non gli consentivano abbastanza di far mostra di sua bravura nell'arte di preparar le vivande, e averne le lodi a cui aspirava. Un Vicerè dell'Indie, che frequentemente digiunava, e si contentava di pasti brevi e magri, addivenne a'suoi occhi un uomo villano, di grossolano stomaco, indegno di avere al suo servizio una celebrità come l'Espinosa! Noi non sapremmo come altrimenti renderci ragione della brutale animosità addimòstrata da questo sciagurato contro il suo buon padrone!

In verità, tanto abituale era addivenuta al Colombo la pratica della mortificazione, che il digiunare tornavagli, non che facile, ma dolce e leggero, sicchè nè anche più vi badava. Imperocchè quotidianamente nutrito del pane santo delle Scritture divine, poco gl'importava de' corporali alimenti, nè la sua morale energia e la freschezza della sua immaginazione ne riceveva il minimo detrimento. E di ciò abbiamo nella nostra Storia un particolare, che merita se ne faccia qui menzione.

Durante l'ultima sua spedizione per scoprire nuove terre, miracolosamente sfuggito ad inevitabile naufragio, tutto squassato e mezzo sommerso il naviglio che lo portava, a grandi stenti eragli da ultimo riuscito di toccare ad un porto, dove la caravella, per le numerose aperture onde l'acqua filtravasi dentro, correva pericolo di affondare. Oltre a ciò egli era alle prese con la fame e gli attacchi della gotta, che lo straziava. E ciò nonostante, anzi che cedere allo scoraggiamento degli equipaggi ed essere atterrito dalle tristissime condizioni in cui versava, si unisce in quel dì col pensiero alla Chiesa, solennizzando la festa di san Giovan Battista, che cadeva in quel giorno. Ah! no, per la fede e per la comunione dei Santi non ci sono distanze, e lo spazio immenso dei mari non separa un istante da Roma il Messaggero del Cattolismo! Il quale dimentico del cibo che gli mancava, in sua pietà scioglie il cuore in un ritmo affettuoso verso il Precursore del Vangelo nell'antico mondo, egli precursore degli Evangelisti nel Mondo Nuovo, onde numerosi popoli entrebbero nel seno della santa Madre Chiesa!

## CAPITOLO V.

*La Povertà*

All'ospite de' Francescani, discepolo dell'umiltà e distaccato da ogni cosa di questa terra, ognuno da sè intende che non potevano tornar difficili le privazioni e la pratica della povertà congiuntamente a tutta la penosa sequela dei sacrifici che le vengono dietro.

Che se il Vicerè dell'Indie, dopo aver acquistato tante ricchezze alla Spagna, non aveva un angolo di terra dove muovere libero il piede, egli ricordava che il Figliuolo dell'uomo, signore e padrone di tutto il creato, non ebbe un tugurio dove adagiare il suo capo! La quale somiglianza col Redentore arcanamente consolava il suo cuore, e ratteneva il giusto rimprovero, che avrebbe potuto volgere all'ingratitude della Castiglia. La povertà pertanto fu indivisibile compagna alla vita del Colombo, come la grandezza contrassegnò la sua destinazione. E questa è gloria: imperocchè dagli Apostoli rimontando sino ai Patriarchi dell'umana famiglia, noi troviamo essere stata questa virtù la ordinaria condizione di tutti i Servi del Signore.

Quando Giacobbe si divise dalla sua famiglia, non ne portò seco che un bastone; e dopo di aver lottato con l'Angelo, onde venne appellato Israel (Forte contro Dio), non si credè punto umiliato di servire ad un suo simile e riverirlo come padrone. Parimente Mosè si fece guardiano di gregge: ma quale scettro fu più glorioso del suo vincastro da pastore? E similmente povero pastorello fu David, soggetto a'suoi fratelli, che altamente gl'imperavano. Oltre il vecchio e cieco Tobia, ridottosi a tale indigenza, che la sua donna era costretta di guadagnare la giornata servendo, a fine di sostentar la vita. Ancora nella povertà visse Elia, e il rimanente de' Profeti.

Come dunque tutti costoro non arrossirono della povertà, nè anche ne arrossì il Colombo, fatto discepolo del Salvatore; anzi si gloriava di questa perla del Vangelo, luce e vita delle nazioni. E di certo, non senza profondo consiglio di sua sapienza permise Iddio che traesse la vita in vera indigenza colui, che moralmente e materialmente arricchì per modo il suo secolo e tutto l'antico mondo, che non si vidde più mai altrettanto. Diciamo in vera indigenza, posto mente alle domestiche sue condizioni, e alla dignità a cui lo elevavano i suoi titoli di Grande Ammiraglio, di Governatore e di Vicerè d'un Nuovo Mondo. Sì, egli restò povero in mezzo a tanto splendore, e praticò questa grande virtù in tutta l'evangelica perfezione! Fu insomma vero povero di spirito, a cui, secondo le parole di Cristo, spetta di diritto il regno de' cieli (1).

(1) MATTH., *Evangel.*, cap. V, v. 3.

E se alcuno ci chiederà come dunque egli andasse tanto avidamente in cerca di ricchezze, oro, diamanti, pietre e aromi preziosi, ed altri oggetti di alto valore, che fu come il sogno di tutta la sua vita; gli risponderemo, che in verità nissuno mai pensò a tanti prodotti, rendite, decime, riscossioni, posti lucrosi, tesori, quanto il Colombo, ma a sol fine di redimere i Santi Luoghi della Palestina: e quanto a sè, non altro mai conobbe che miseria, necessità, fame, ogni genere di privazioni; vivendo or d'imprestiti, or di carità presso i Religiosi, ora di credito appo gli albergatori, non sempre in condizione (è sua confessione) di pagare il pasto che di per di gli veniva fornito!

Quindi facile cosa gli addivenne la povertà, nè pensò di trarne fuori i suoi, benchè teneramente gli amasse: ed essendo in ufficio di Vicerè, non provvide mai d'un posto lucroso i suoi fratelli od altri parenti e congiunti; come non consentì mai alcun traffico che accrescesse la loro fortuna! E rifiutò un principato per sè e i suoi figliuoli: anzi si rese talmente povero da mancare di vestimenta: unica privazione che, a detta sua, lo contristasse, il non poter mettere una moneta nel bacino quando si raccoglieva la limosina in chiesa!

E mentre giungevano a Cadice, a san Lucar di Barra-meda e al porto di Santa Maria galeoni carichi d'oro, non mai fu caso che recassero un maravedis per il Vicerè dell'Indie! Onde tanta fu la sua povertà, che non ostante le disposizioni del suo maiorascato, non potè offrire a Dio altro che una semplice Croce di legno! Ma questo omaggio più che mille tesori d'oro venne gradito dal

supremo Padrone dell'universo, e solenni prodigi, durati lunghi anni e autenticamente comprovati, ne fecero testimonianza. E qui si badi bene, ch'egli erasi renduto volontariamente povero innanzi che l'iniquità del Re e della Corte ve lo riducesse: imperocchè stava a lui di accettare le proposte del Portogallo, e toccare d'un tratto alla cima della opulenza e dello splendore. Egli dunque, non ostante la rinomanza della dignità e dei titoli che gli erano stati conferiti, visse e morì povero, in una misera taverna: da povero ebbe l'accompagnamento al sepolcro: e come povero, niuno seppe di lui nella città ove rese l'anima a Dio e i mortali suoi avanzi ebbero riposo!